

Il premier ha annunciato di voler personalmente mettere mano ad una nuova legge

Intanto i servizi segreti, controllati dal governo, possono intercettare chiunque per antiterrorismo

**INTERCEPTOR IN AZIONE** Il presidente del Consiglio ha sempre avuto un grande interesse per le registrazioni e il loro uso spudorato: come nel caso del filmino costruito ad arte del costruttore D'Adamo che avrebbe dovuto stroncare la carriera politica di Antonio Di Pietro. Ma ci sono altri episodi inquietanti

di Marco Travaglio

# Attenti: Berlusconi ci guarda e ci ascolta

**Q**

Quando, l'altroieri sera, il volto emaciato e provato di Silvio Berlusconi è comparso in tutti i cinegiornali della sera, molti avranno pensato ai postumi del terribile intervento pilifero. Poi però lui stesso ha tenuto a precisare che la fonte di tanta sofferenza era ben altra. La pubblicazione su "Repubblica" dell'sms di Anna Falchi a Stefano Ricucci: "Ti amo, sono tua per sempre". La qual cosa lo ha "indignato" perché "non siamo più un paese civile se quel che una signora scrive al marito finisce intercettato sui giornali. Conversazioni private, una cosa scandalosa". Per questo, non certo per le intercettazioni che dimostrano la sua benedizione alla scalata alla Rcs, "sto mettendo mano personalmente a una legge per restringere la possibilità per chiunque di fare intercettazioni telefoniche. Lo sto scrivendo di mio pugno, per limitarle nei casi stringenti di mafia e di terrorismo e punire con pene severe, da 5 a 10 anni di reclusione, chi le fa e chi le pubblica". Strana legge da parte di un premier che ne ha appena varata una di segno opposto, per consentire ai servizi segreti di intercettare chiacchierata, a scopo di antiterrorismo. Forse perché, per ora, i servizi li controlla il governo. E i giudici non ancora. Anzitutto, massima solidarietà al cronista del "Giornale" che l'altro giorno, bruciando i concorrenti, ha pubblicato le intercettazioni Fazio-Fiorani: anziché dargli l'aumento, il fratello del suo editore vuole sbatterlo in galera per 10 anni. In secondo luogo, una speranza: che la legge anti-intercettazioni il premier la scriva davvero "di suo pugno": così sarà certamente incostituzionale e non entrerà mai in vigore. In terzo luogo,



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Un detective fotografa il comitato elettorale di Marrazzo. Le intrusioni informatiche all'Anagrafe di Roma nel caso Mussolini

un promemoria sull'amore che il Cavaliere e i suoi cari han mostrato per la privacy.

Autunno 1995. Berlusconi, sfumato il sogno di anettere a Forza Italia il popolarissimo Antonio Di Pietro, ne persegue un altro, molto garantista: mandare in galera l'ex pm. Il 7 settembre, presente Cesare Previti, riceve nella villa di Arcore il costruttore Antonio D'Adamo, già manager Fininvest e già amico di Di Pietro, ora pluriquisito per il tracollo delle sue

imprese. Bisognoso d'aiuto da Silvio e dalle banche, D'Adamo offre su un vaso d'argento la testa di Tonino: racconta di prestiti e favori fatti, allude a indagini addomesticate. Il Gatto e la Volpe di Arcore gli fan mettere tutto per iscritto, in un memoriale di 4 pagine che poi tengono in un cassetto per due anni. Poi, nel '97, Previti si decide finalmente a consegnarlo alla Procura di Brescia che indaga su Di Pietro per le intercettazioni di Pacini Battaglia ("mi hanno sbancato..."). Il memoriale è pieno di bufale, ed è lo stesso D'Adamo - intercettato di ritorno da Arcore il 7 settembre '95 - a spiegarne in diretta il movente alla figlia. "Papà, ma tu sei riuscito a fare qualcosa per lui?". "Certo Patrizia, c'è tutta una contropartita...". Quale? Il Cavaliere gli ha appena promesso che i suoi 40 miliardi di debiti con le banche e gli affari edili bloccati in Libia saranno presto risolti in cambio delle sue accuse a Di Pietro (che minaccia di candidarsi alle elezioni del '96). Berlusconi, che ha già procurato a D'Adamo un finanziamento di 12 miliardi da Comit, promette di intervenire sulla Popolare di Novara e di scrivere al governo libico, nonché aiuti per 2 miliardi da Mediolanum e per 14 da Edilnord e Banca di Roma. Totale: 24 miliardi di buoni motivi per distruggere Di Pietro. Quel che D'Adamo ancora non sa è che l'amico Silvio registra tutte le conversazioni con una telecamera nascosta, poi con un abile taglia e cuci gli fa dire an-

che quello che lui non ha detto. Lo scopre il 13 maggio '97, quando il Cavaliere va alla Procura Brescia a raccontare: "D'Adamo mi ha riferito di aver ricevuto da Pacini Battaglia un finanziamento da 9 miliardi" in cambio del salvataggio di Pacini da Mani Pulite. "D'Adamo avrebbe dovuto restituire a Pacini 4 miliardi e mezzo, mentre la restante somma avrebbe dovuto essere destinata al dottor Di Pietro, pienamente consapevole e consenziente". Berlusconi rivela di aver re-

Quando Panorama e il Giornale, di proprietà del premier, pubblicarono e-mail private del giudice Armando Spataro

gistrato tutto grazie a un teleoperatore Fininvest, Roberto Gasparotti: dopo la scoperta del celebre "cimicione" nel suo studio romano, per individuare il presunto traditore "fu predisposto in alcune stanze della mia casa un rudimentale impianto di registrazione che si attivava al manifestarsi di fonti sonore. Tramite Gasparotti ho appreso che parte di quei colloqui (con D'Adamo) erano registrati... Su insistenza di Gasparotti, dissi che poteva pure conservarli come 'me-

moria storica'...". Il 10 giugno '97 Gasparotti corre dai pm a confermare la versione del principale e a presentare una taglia-e-cuci delle confidenze di D'Adamo. Ma, nonostante il sapiente lavoro di forbici, il quadro che emerge è tutt'altro che chiaro: si sente Berlusconi che tenta di far dire certe cose a D'Adamo e D'Adamo che cerca di assecondarlo, ma senza mettersi nei guai con qualche callunnia. Convocato dal gip Anna Di Martino, D'Adamo tenta fino all'ultimo di barcamenarsi, ma cade in mille contraddizioni: non vuole accusare Di Pietro, ma neppure smentire Berlusconi. Il doppio gioco dura poco. Alla fine il costruttore confessa: "Io a Berlusconi non ho mai detto che avevo promesso 4 miliardi e mezzo a Di Pietro. Evidentemente Berlusconi voleva sentirselo dire, ma non era così... Berlusconi continuava a mettermi (certe cose) in bocca, soprattutto perché sapeva che mi stava registrando e io non lo sapevo". Il complotto finisce qui. Nella sentenza del 18 febbraio '99, che proscioglie Di Pietro perché "il fatto non sussiste", il giudice Di Martino scrive: "La genesi delle accuse di D'Adamo rinviene dai sedimentati risentimenti nutriti da Silvio Berlusconi nei confronti dell'ex magistrato, risultando poi per tabulas che proprio Berlusconi (e il collega Previti) sospinse D'Adamo a parlare "con la Procura di Brescia, utilizzando ogni mezzo e facendo leva... sullo stato di dipendenza finanziaria e psicologica

in cui D'Adamo si trovava a causa degli aiuti economici ricevuti". Fortuna che non era ancora in vigore la legge che sta scrivendo. Se no 5 o 10 anni di galera a Silvio Interceptor non glieli levava nessuno.

Anche perché quelle non erano intercettazioni autorizzate da un giudice in un'inchiesta giudiziaria. Erano disposte da un privato per incastrare un altro con un abile montaggio delle frasi di un telex. Tale è l'afflato garantista e l'amore

Chi fu a intercettare a Natale l'sms del segretario dell'Anm, Fucci con una battuta sul presidente del Consiglio?

per la privacy che ha sempre mosso il premier. Per non parlare dei giornali e delle tv al seguito. Come Canale 5, che nel '95 trasmette uno "Sgarbi quotidiano" in cui lo scalmanato deputato forzista legge una lettera anonima per accusare Gian Carlo Caselli di essere il mandante morale dell'assassinio di don Pino Puglisi. O come "Panorama" diretto da Giuliano Ferrara, che nel luglio '97 sbatte in copertina una foto di Di Pietro seduto su un divanetto con una signora,

sotto il titolo: "Il Grande Scrocco". Allusione a un'avventura extraconiugale dell'ex pm. Poi si scopre che la foto è di un particolare di un cocktail con decine di persone, e che la ragazza è una commessa della Standa invitata separatamente da Di Pietro. Lo stesso "Panorama" omaggia i suoi lettori di un vhs con un'inchiesta giudiziaria. Erano disposte da un magistrato passandole agli uomini del premier non si sa. Ma il governo degli alfieri della privacy riesce a ispezionare il segretario dell'Anm Carlo Fucci per l'sms spedito a Capodanno ad alcuni amici con una battuta su Berlusconi. Poi c'è il caso Storace-Storhacker: prima l'intrusione nell'Anagrafe di Roma a caccia di firme false nella lista Mussolini; poi, come ha rivelato l'"Espresso", il detective che fotografa chi entra e chi esce dal comitato elettorale di Piero Marrazzo, per poi andare a riferire alla Regione Lazio ancora guidata da Storhacker. Chissà qual è la pena prevista da Berlusconi per simili condotte. A parte, si capisce, un ministero o una direzione di giornale.

## Il Sole 24 Ore raccoglie firme per le dimissioni del governatore Fazio

Gli economisti Alesina e Zingales lanciano un appello al presidente Ciampi. La necessità di nuove regole frutto di un accordo super partes

di Marco Tedeschi / Roma

**CAMBIAMENTO** Appello a Ciampi perché intervenga nella crisi della Banca d'Italia, si faccia promotore di un

«rapido cambiamento dei vertici» e di una riforma della governance «che la aiuti a rimanere indipendente dal sistema bancario e la renda conforme agli attuali assetti delle istituzioni europee».

A rivolgersi al «massimo garante delle istituzioni e dell'immagine del paese» sono Alberto Alesina e Luigi Zingales, due economisti noti e apprezzati anche a li-

vello internazionale che per la loro iniziativa hanno potuto contare sull'ospitalità e la vetrina del «Sole 24 ore», il giornale della Confindustria che ieri ha pubblicato l'appello in prima pagina. Nella loro richiesta, aperta a tutti gli economisti che vogliono aderire e sottoscrivere, si sottolinea come «il comportamento protezionistico, anticompetitivo e parziale tenuto dagli attuali vertici di Banca d'Italia di fronte alle Opa di banche straniere» abbia «gravemente incrinato la fiducia degli operatori nei confronti della Banca centrale e seriamente ferito l'immagine del nostro paese». La fiducia persa va «restaurata». Per questo

Ciampi dovrebbe intervenire. Una critica dura a un «fare» che va censurato innanzitutto rimuovendo gli attori e poi ponendo le basi perché non si ripeta. Dunque l'iniziativa di rivolgersi al Capo dello Stato che Alesina e Zingales argomentano con la consapevolezza dell'«importanza» e la loro immagine interna ed esterna hanno sul funzionamento e la competitività di un sistema economico». È evidente che quanto è accaduto sotto l'egida di Antonio Fazio ha portato un danno di immagine e fiducia al paese.

Fazio a casa, dunque. Ma non basta, servono nuove regole.



Antonio Fazio. Foto Zennaro/Ansa

Sulla riforma della governance, in particolare, i due promotori dell'appello ritengono che data l'importanza e l'urgenza non

possa essere lasciata «ai giochi dei partiti ma deve essere frutto di un accordo super partes. Per questo - scrivono - ci rivolgiamo a lei come Presidente di tutti gli italiani, ma anche come ex governatore, e come economista». «Come primo cittadino che ha cuore le sorti del nostro Paese - scrivono ancora Alberto Alesina e Luigi Zingales nell'appello al Presidente della Repubblica - la preghiamo di intervenire prima che questo danno di immagine distrugga una delle grandi istituzioni del nostro Paese».

In attesa di adesione da parte di colleghi, l'appello degli economisti è stato ieri raccolto dal segretario della Fabi-Banca d'Ita-

lia Angelo Maranesi che ha commentato positivamente l'iniziativa e ricordato che fu proprio la sua organizzazione per prima a rivolgersi con un appello a Ciampi in seguito alle note vicende delle intercettazioni tra Fazio e Fiorani. Il sindacato - si legge in una nota - «intende aprire all'interno della Banca d'Italia, con riferimento agli economisti del servizio studi ed ai tecnici dei tre servizi di vigilanza della Banca stessa, l'appello originariamente lanciato dalla Fabi e oggi ripreso dai due economisti italiani all'estero». L'obiettivo è che il governatore Antonio Fazio alla fine lasci l'incarico.

### PESENTI

Nessuna defezione tra i pattisti Rcs

**MILANO** Nessuna defezione all'interno del Patto degli azionisti della Rcs. Il presidente Giampiero Pesenti è netto al riguardo di alcune dichiarazioni di Ricucci (che aveva parlato di alcuni «pattisti» pronti ad aderire ad una sua eventuale Opa) ed esclude alcun ripensamento dei componenti il Patto rispetto agli impegni assunti. «Alla presidenza del Patto - spiega Pesenti - risulta la totale adesione dei membri del Patto stesso agli impegni assunti lo scorso 5 giugno, senza riserve e senza defezioni».